

Scrivere di Mario Bello sarebbe certamente più facile a chi di lui fosse stato un semplice conoscente: diventa difficile per me che da oltre 60 anni ho diviso col fraterno amico le liete ore dell'Alpe e quelle talora tristi della vita in città. Ancor più difficile in quanto la sua scomparsa è stata improvvisa: poche ore prima di morire mi aveva parlato al telefono e la sua parola rassicurante mi aveva lasciato tranquillo con la certezza di riudire presto il suo passo e di vederlo entrare in Sezione.

Anni di adolescenza e di giovinezza, tre guerre, un lavoro ben diverso, i caratteri non simili avevano creato fra di noi un saldo legame che resisteva ai piccoli urti inevitabili, alle divergenze che sempre avvengono fra coloro che fanno dell'alpinismo non un semplice diversivo della vita ma un modo tutto particolare di vivere e il bisogno di rinnovare in montagna l'animo stanco.

Ancor giovane, collaboratore attivo per molti anni nel Consiglio Sezionale, aveva adunato i primi amatori dello sci senza ambizioni: gli anni passavano ma la piccola cerchia dei suoi intimi era sempre rimasta quella dell'adolescenza: gli amici erano diventati molti e quando, subito nel dopoguerra, fu portato Presidente della Sezione, egli era certo di poter contare su tutti. Erano anni difficili: la Sezione sebbene forte di parecchie migliaia di Soci, aveva due grandi problemi: riorganizzare le file dopo un periodo che è meglio non ricordare e quello ancor più pressante di porre rimedio agli inevitabili danni, alla distruzione dei rifugi, al ristabilimento dei rapporti coi nostri custodi: non si sgomentò.

Agire da Presidente di una Sezione non numerosa

senza rifugi senza preoccupazioni per la Sede, per la Segreteria, non è difficile, ma per una Sezione come quella di Milano con 34 rifugi e il resto, la carica era impegnativa. Si cominciò col chiedere rapporti sulla reale condizione di ogni singolo rifugio. Ma questa non bastava, occorreva recarsi per vederlo.

Anno per anno abbiamo passato le nostre vacanze, lui di agente di cambio ed io di chirurgo, combinandole e vivendole per giorni e settimane nei vari gruppi delle nostre Alpi e delle Dolomiti. Rifugio per rifugio, lunghe ore di cammino per raggiungere la quota. Traversate di valle in valle non ci fermavano mai; ma giunto al rifugio Bello esaminava attentamente la esistenza ed i bisogni. Poi consultati i rapporti giunti in Sezione, annotava preciso le necessità, ma con la medesima meticolosità rilevava anche quello che non era stato menzionato. Così facendo, quando per regolamento lasciò la presidenza, molto se non tutto era sistemato. Volle che la Sezione riprendesse la sua strada e quelle manifestazioni che erano tradizionali, sospese per gli anni duri: il Natale alpino ritornò puntuale nelle valli, i Soci ripresero la consuetudine di ritrovarsi in inverno alla cena sociale. La Commissione rifugi lavorò sotto le sue direttive, le gite sociali e le manifestazioni culturali parte viva di ogni sezione ripresero cementando fra i soci quello spirito di colleganza senza il quale ogni Sezione piccola o grande del Club Alpino, assume la fisionomia di un semplice occasionale ritrovo di uomini che vanno in montagna la domenica ma che, per la maggior parte, non sentono che l'alpinismo è qualche cosa di più.

I suoi rapporti con la Sede Centrale furono sempre improntati ad una collaborazione non formale: nel nostro caro Figari trovò non solo un Presidente Generale comprensivo ma un sincero amico. Entrata la SEM a far parte del Club Alpino, con